

Delfo Menicucci, *La voce, d'altro canto. Etica ed estetica della voce nel canto*, Zecchini Editore, Varese, 2015, pp. 228, euro 25,00

È questo un libro impegnativo e non sempre semplice, ma in cui l'impegno richiesto al lettore nel seguire l'autore all'interno delle profonde riflessioni alla base del volume è ripagato dall'affascinante tematica sottesa all'intero prodotto. Menicucci, che i vociomani conoscono come studioso e continuatore della celebre (o famigerata, a seconda dei punti di vista) «Tecnica dell'Affondo», marchio da lui recentemente registrato, compie una vera indagine filosofica attorno al canto. Libro impegnativo non significa libro impossibile: essendo complessa la tematica affrontata (Menicucci sviscera vari aspetti della voce cantata, identificando la voce di volta in volta come Episteme, Aletheia, Doxa, Ethike, Historia, Mageia e Kritike) l'autore giustamente non offre semplificazioni foriere di equivoci, ma guida passo passo il lettore a entrare nella stessa complessità della materia, fornendo spunti di riflessione



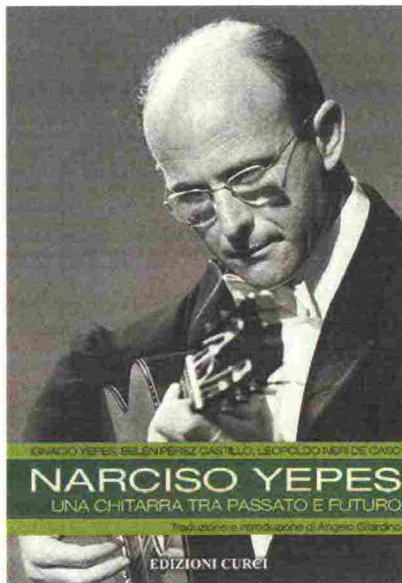
molto interessanti e persuasivi, non dando risposte ma insinuando domande (come sottolinea la quarta di copertina). Ciò che è complesso, per sua natura, non può infatti essere semplificato, pena la banalizzazione, e la strada migliore appare quindi quella di non aggirare proble-

mi, riflessioni o spunti filosofici, ma di affrontarli con metodicità e calma, non tralasciando nessuna delle grandi questioni legate alla crisi dell'opera contemporanea, come la scarsa comunicatività dei compositori odierni, ormai ritenuti incapaci di scrivere per la voce umana e, spesso, incapaci di comunicare tout court. Un libro utile e interessante, ancor più in tempi come i nostri in cui il dibattito su presunte e diverse tecniche di canto assume spesso toni apodittici e apocalittici nei forum on line e nelle discussioni nei foyer dei teatri. Un volume che non deve spaventare il neofita alla lettura dell'indice, dato che la materia viene comunque dipanata con la necessaria chiarezza che consente veramente a tutti di entrare nel vivo di un argomento così affascinante e entusiasmante quale è la voce umana. La voce, infine, non è intesa solo nella sua accezione lirica ma Menicucci, giustamente, non esclude dalla sua indagine nemmeno le voci pop e le ragioni della loro fortissima presa sul pubblico di oggi.

Gabriele Cesaretti

Ignacio Yepes, Belén Pérez Castillo, Leopoldo Neri de Caso, Narciso Yepes. *Una chitarra tra passato e futuro*, Edizioni Curci, Milano 2015, pp. 152, euro 19,00

Nonostante sia stato interprete celeberrimo, la figura di Narciso Yepes non è ancora stata sviscerata nella stessa misura di altri chitarristi di riferimento. A colmare in parte tale carenza si inserisce questo volume, risultante da tre conferenze per l'edizione 2013 del Festival di Córdoba, e arricchite per l'edizione italiana da un'introduzione di Angelo Gilardino che le integra dal punto di vista biografico-critico. Se il saggio del figlio Ignacio Yepes (direttore e flautista) si appoggia a una serie di considerazioni giornalistiche d'epoca per sottolineare la natura innovatrice della traiettoria artistica del chitarrista murciano, in modo un po' disordinato ma presentando spunti interessanti, gli altri due saggi puntano dritti alla componente dell'azione di Yepes forse destinata a una maggiore persistenza nel tempo, cioè lo stimolo costante nei confronti dei compositori contemporanei, che risultò in una



considerevole espansione del repertorio chitarristico. Belén Pérez Castillo passa in rassegna le figure principali che dedicarono opere a Yepes o comunque interagirono con lui, soffermandosi su lavori particolarmente significativi, come *Collectici íntim* di Vicente Asencio, il *Concierto levantino* di Manuel Palau, il *Concertino* di

Salvador Bacarisse e *Trois Graphiques* di Maurice Ohana; Leopoldo Neri de Caso si concentra invece sul *Concierto para Guitarra y Orquesta* di Ernesto Halffter. Come afferma Neri de Caso, per Yepes (che a tredici anni era stato folgorato dall'ascolto radiofonico del *Concierto de Aranjuez*) il concerto con orchestra era una forma «naturale» per la chitarra, al contrario che per Segovia, che inizialmente la perseguì con vigore ma col tempo perse convinzione nell'efficacia del confronto con la compagine orchestrale; Yepes invece fu tanto perseverante da battezzare ben trentacinque concerti per chitarra, incidendone diversi. L'autore osserva poi che, oltre a rispondere alla sua innata curiosità, per Yepes «la composizione d'avanguardia era un'opportunità per mostrare le sue doti in quel terreno in cui Segovia non era disposto a entrare». Dunque un'operazione «strategica» che risultò alla fine in un merito non da poco: quello di coinvolgere nella composizione per chitarra anche autori della levatura di un Bruno Maderna (*Y después*).

Roberto Brusotti